

Sulla richiesta di chiarimenti in merito ai contratti di finanza derivata (swap) il Sindaco tace, lasciando parlare il Direttore Generale che, però, non è un organo politico; è soltanto il “fiduciario” del Sindaco, con contratto di natura privatistica. L’aspetto tecnico è di competenza dell’Area che ha curato e sottoscritto il contratto e quello politico non può essere demandato ad un dipendente. Nel merito: l’A.C. ha deciso di stipulare il contratto di swap, per avere la possibilità di liberare risorse; poi, invece di utilizzare le somme “risparmiate”, come sarebbe logico, *“le ha accantonato ( come sostiene il DG) per riservarsi la facoltà di chiudere il contratto in qualsiasi momento”*. Quale allora lo scopo di una siffatta operazione speculativa? A chi ha giovato? Il “fedele” Direttore Generale, con un pizzico di supponenza, liquida la legittima richiesta di trasparenza come *“inutili parole tendenti a generare inutili allarmismi”*. Nessuna caccia alle streghe, nessun riferimento, né palese né larvato, a perdite: si è sostenuto e si sostiene che il Comune di Foligno ha stipulato un contratto aleatorio (rischioso) senza informare né il Consiglio Comunale né i cittadini. Ed oggi nessuno può ragionevolmente affermare che non ci siano rischi di perdite future. Non solo: a fronte di “risparmi modesti”, le perdite, ove si verificassero, sarebbero ingenti; esemplificando nel periodo gennaio /giugno 2003 a fronte di un risparmio massimo di €33.000, la perdita minima poteva ammontare ad €165.000. Insomma il gioco non vale la candela E che si tratti di strumenti finanziari ad alto rischio è indiscutibile: la Corte dei Conti ha testualmente sostenuto: *“il fenomeno è preoccupante perché le esposizioni finanziarie possono diventare progressivamente insostenibili”*. Il gruppo dei Verdi in Consiglio Comunale a Firenze ha presentato un ordine del giorno, impegnando l’Amministrazione di quella città a non optare, nel futuro, per tale rischioso strumento finanziario”. Si afferma che il Comune di Foligno non ha versato al Monte dei Paschi alcunché a titolo di interessi o di mediazioni. Ci sia consentito, quanto meno, di dubitare: le banche non sono istituti di beneficenza. Una operazione finanziaria non è mai a costo zero, soltanto che l’entità della commissione (e questo il Direttore dovrebbe saperlo e dirlo) non figura esplicitamente nel contratto; emerge soltanto facendolo prezzare, “smontandolo pezzo per pezzo”. Per quanto riguarda il recesso, il relativo costo viene calcolato giorno per giorno; il Direttore Generale invece di limitarsi a indicare generiche cifre dovrebbe far riferimento alla valutazione che periodicamente il Monte dei Paschi invia al Comune. In mancanza di specifici, dettagliati e documentati chiarimenti, da parte dell’Amministrazione Comunale, Impegno Civile darà incarico ad un analista di prezzare lo swap stipulato dall’Ente, non per cercare a tutti i costi “perdite”, ma per fare chiarezza: il pubblico denaro deve essere impegnato per coprire le “buche delle strade” e non i...buchi di bilancio, che operazioni avventate possono in ipotesi determinare. Nel 2002 l’ammontare dei mutui comunali era di circa 30milioni di euro (60 miliardi di lire). I contributi pubblici post sisma sono stati a dir poco notevoli (400milioni di euro per il solo centro storico) a cui vanno aggiunte le altrettanto notevoli elargizioni dei privati. Perché stipulare un contratto rischioso? A cosa sono serviti tutti questi soldi? quale sviluppo hanno portato? Perché si è deciso lo spostamento delle passività sulle gestioni future? L’omniscente Moretti infine sostiene: *“In previsione, sulla base futura della curva dei tassi di interesse...è inesistente la possibilità di mettere a repentaglio i bilanci futuri del Comune”* Insomma, *“ipse dixit”*, nessun ipotesi di recesso. Perché, se la cifra, per “liberarsi” è davvero modesta, continuare a rischiare?